Roth Philip – Patrimonio (2007)

E' un racconto autobiografico che riguarda il rapporto con suo padre Hermann Roth, alla fine della sua vita. Nella scrittura descrive i particolari e le situazioni della quotidianità di suo padre ottantaseienne nel momento in cui scopre di avere un tumore che, se pur benigno è collocato nella testa e via via crescendo ed esercitando pressione, provoca danni fino alla morte. Si vive intensamente il rapporto di ansia e angoscia tra padre e figlio nel tentativo di quest'ultimo di alleviare la situazione, il dilemma se sottoporsi ad una doppia operazione estremamente invasiva e senza grandi garanzie. Tanti i sentimenti che affiorano in una scrittura scevra dal crogiolarsi o da toni patetici: l'affetto per il padre, il rispetto per la sua vita affrontata sempre in modo coraggioso e con grinta, la pazienza nell'ascoltare i racconti dei tanti episodi più volte ripetuti che danno lo spaccato di una generazione di ebrei d'America, l'incontro con i sopravvissuti all'olocausto, perfino con Primo Levi, la capacità di affrontare la morte che arriva con il decadimento del corpo che umilia e sfregia l'immagine di sé e del proprio padre. Nel raccontare diventa sempre universale ciò di cui parla, anche se, a mio avviso, non è il migliore dei suoi romanzi.

